ResearchGate

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: https://www.researchgate.net/publication/314104598

L'edizione foscoliana della Commedia: Mazzini e Rolandi

Article · January 2008

CITATIONS
0

READS
164

1 author:

Gabriele Federici
Università degli Studi di Torino

10 PUBLICATIONS **0** CITATIONS

SEE PROFILE

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:

Project Edizione critica dell'Inferno di Dante con il commento di Foscolo View project

All content following this page was uploaded by Gabriele Federici on 28 February 2017.

The user has requested enhancement of the downloaded file.

L'edizione foscoliana della *Commedia*: Mazzini e Rolandi

Gabriele Federici

Appare sicuramente interessante considerare le vicende, a volte anche complesse, legate alle carte stese da Foscolo, che dovevano fungere da commento alla *Commedia* dantesca. La redazione di questo scritto, come è ben noto, fu assai tormentata sia per le condizioni di salute del poeta sia, soprattutto, per i ritmi imposti dal sovrapporsi di altre necessità, di natura economica, all'impegno, assunto con il libraio inglese William Pickering, di curare l'edizione di testi annotati di alcuni classici italiani.

In questo contesto nasce in Foscolo l'idea di allestire un'edizione dell'opera più famosa della letteratura italiana, progetto di ampio respiro, assai faticoso e non sempre gratificante[1], che si concretizzò solo in parte. Il poeta poté dare alle stampe, dunque, solo una parte di questo lavoro, uno scritto introduttivo edito nel 1825, il *Discorso sul testo e su le opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione della Commedia di Dante*, mentre il resto dei materiali che aveva via via preparato, appunti e note, rimase inedito.

Scomparso il grande esule il 10 settembre 1827, queste carte inedite non finirono nel baule custodito dal canonico Don Miguel de Riego[2], che assistette, da ultimo, Foscolo, in quanto furono cedute al Pickering il 15 marzo di quell'anno, per una somma di quattrocento sterline. Se la cassa con le ultime carte foscoliane fu recuperata da Enrico Mayer[3] con Hudson Guerney[4], Gino Capponi[5] e Pietro Bastogi[6] nel 1837, decidendo poi di affidarle, nel 1844, all'Accademia Labronica di Livorno, ed, in seguito allo scioglimento dell'istituzione, passando da questa alla Biblioteca

[1] << Era pietà il vedere l'ingegno di Foscolo perduto in sì noioso lavoro. Sembra di vedere un uomo di genio condannato alle miniere>>. GIUSEPPE PECCHIO, *Vita di Ugo Foscolo*, Lugano, G. Ruggia e C, 1830. p.176

[2] Esule a Londra, e fratello di un generale eroe e martire della rivoluzione spagnola del 1820 – 21.

[3] Patriota (1802 – 1877), nato a Livorno da genitori stranieri. Amico di Mazzini, senza però condividerne completamente i progetti. Si recò in Inghilterra, per studiarne il sistema educativo

[4] Antiquario e collezionista di autografi londinese (1775-1864). Fu un gentiluomo inglese che si affezionò molto a Foscolo, e alla sua morte fece porre sulla fossa una lapide, con l'indicazione del giorno di morte e del numero degli anni, poi sostituita con una piccola tomba a forma d'altare.

[5] Gino Capponi (1792 – 1876). Celebre per l'opera stesa da Leopardi in endecasillabi sciolti e a lui indirizzata, la *Palinodia al marchese Gino Capponi*, che è una dolente e sarcastica riflessione sulla perdita delle illusioni e sul mito della felicità promessa dalle ideologie, dal progresso tecnico – scientifico e dalla <<giornaliera luce delle gazzette>>. Fu tra i fondatori, nel 1821, con Viesseux dell' "Antologia". Patriota liberale d'ispirazione cattolica, divenne in seguito direttore del periodico "Archivio Storico Italiano", nel 1848 fu per pochi mesi ministro del governo costituzionale promosso dal Granduca di Toscana; fu nominato senatore a vita con l'avvento del Regno d'Italia. Autore di opere pedagogiche e storiche, è soprattutto noto per la *Storia della Repubblica di Firenze* (1875)

[6] Banchiere livornese (1808 – 1899), mazziniano negli anni giovanili, divenne poi ministro delle Finanze nel governo Cavour.

Labronica, i materiali danteschi con un ampio frammento della *Lettera apologetica*[7] restarono presso il libraio londinese.

Pare opportuno considerare, appunto, l'esatta consistenza di questi scritti, elencandoli in questo prospetto[8]:

Cantica dell'Inferno. Pagine 1 – 249 del primo tomo della *Divina Commedia*, edizione Masi di Livorno, 1806, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca. I versi del testo sono segnati con numerazione a penna e corretti con note marginali sempre redatte con lo stesso strumento scrittorio. I fogli sono intercalati da pagine, parte aggiunte, parte applicate, che riportano copiose note e un gran numero di varianti stese con un carattere fitto e minuto. La *Cantica* era mutila delle pagine 85 – 86 (corrispondenti ai versi 1 – 36 del canto XIII) e le pagine 135 – 140 (corrispondenti all'intero canto XX) con i relativi foglietti delle note e varianti.

Cantica del Purgatorio. Pagine 250 –360 del primo tomo della *Divina Commedia* dell'edizione citata. Contengono i canti I –XIV del Purgatorio. I versi del testo, come nella precedente cantica, sono segnati con numerazione a penna e con note marginali sempre a penna.

Cantica del Purgatorio. Pagine 1 – 152 del secondo tomo della *Divina Commedia* dell'edizione citata. Contengono i canti XV – XXX del Purgatorio. I versi del testo, come di consueto, sono segnati con numerazione a penna e con note marginali sempre a penna.

Cantica del Paradiso. Pagine 153 – 415 del secondo tomo della *Divina Commedia* dell'edizione citata. Contengono l'intera cantica. Anche qui Foscolo ha utilizzato lo stesso *modus operandi*. I fogli sono intercalati da pagine che riportano le varianti, inferiori, di molto, per numero a quelli dell'*Inferno*.

Un fascicolo di circa 260 pagine manoscritte contenenti le *Varianti del Purgatorio*.

Un piccolo fascicolo di 17 pagine, recante la firma di Foscolo, intitolato *Prefazione alla Divina Commedia*

Un altro faldone di carte consistente di 90 pagine intitolato *Cronologia di avvenimenti connessi alla vita e alla <<Commedia>> di Dante avverata sugli annali d'Italia e documentata con citazioni delle opere del Poeta.*

Un fascicolo manoscritto di 240 pagine, le *Notizie e pareri diversi intorno a forse duecento codici e alla serie delle edizioni della <<Commedia>>*. Centonove pagine sono occupate dalla serie dei codici, le rimanenti dalle edizioni. Quest'ultime sono state suddivise da Foscolo nelle

---

[7] Secondo una definizione dello stesso autore (lettera di Foscolo a Gino Capponi, inviata da Londra il 26 settembre), l'opera, edita postuma nel 1844, era una <<lunga letterona politica agli uomini letterati italiani, amara, forse, ma utile un giorno fors'anche, e vera ad ogni modo>> (PIERA MAZZONE, *Pietro Rolandi (1801-1863). Editore – libraio e promotore culturale*, in AA.VV, *I Fratelli Rolandi di Quarona (Valsesia) Giambattista (1787 – 1825) e Pietro (1801 – 1863), editori e librai a Londra. Una storia internazionale,* a c. di FRANCA TONELLA REGIS, Borgosesia, Tilotitografia di Borgosesia s.a.s., 2006, p. 323)

[8] Tale prospetto è stato ricavato da GIULIO ROMERIO, *I Manoscritti di U. Foscolo e di G. Mazzini del Museo "Calderini"di Varallo e l'edizione P. Rolandi della "Divina Commedia"*, "Novaria", Bollettino delle Biblioteche Negroni e Civica, anno II, gennaio- marzo 1921.

seguenti epoche: *Età Landiniana* (1472 – 1502) dall'edizione di C. Landino di Firenze; *Età Aldina* (1502 – 1595) dall'edizione di Aldo Manuzio il Vecchio di Venezia; *Età volgata dell'Accademia della Crusca* (1595 – 1791) dall'edizione curata dall'Accademia, edita a Firenze nel 1594 da D. Mangani; *Età Nidobeatina del Lombardi* (1791 – sino ai tempi di Foscolo) dall'edizione del padre B. Lombardi, allestita sopra l'edizione di Milano, 1478, Martino Paolo Nidobeato editore). Questa lunga disamina si concludeva con l'analisi della *Divina Commedia*, stampata a Padova, dalla tipografia della Minerva, 1822, con commento del Lombardi. Quest'edizione, tuttavia, a differenza delle altre esaminate, offre a Foscolo occasione, o meglio pretesto, di sviluppare il cenno bibliografico in una lunga dissertazione polemica, la *Lettera apologetica* appunto, contraddistinta da una certa asprezza, che sfiora il disprezzo. In questa si tratta degli *Eruditissimi Editori Padovani*, dei filologi bollati come *ruffiani di letteratura di ieri e di oggi*; ricordando poi la polemica sostenuta nel commento a *La Chioma di Berenice* contro monsignor Dionisi, si dichiara colpevole di *essere stato villano di motteggi puerili,* e di questa confessione se ne serve per colpire maggiormente i suoi avversari letterari

A questo *corpus* dovevano essere aggiunti poi altri materiali minori come la prefazione all'*Indice dei vocaboli, nomi, avvenimenti storici e allusioni riferiti con dichiarazioni ai versi del testo*

È proprio su questo nucleo documentario, abbastanza consistente, che si concentrerà questo lavoro, perché vedrà coinvolgere personaggi di grande statura intellettuale, come Mazzini, e altri, decisamente singolari, come Pietro Rolandi[9], dando origine ad una vicenda internazionale, non ampiamente frequentata, anche dagli specialisti, rimanendo ai margini degli studi letterari**.**

Nel gennaio del 1837, il Genovese, che già in una missiva dell'anno prima**,** probabilmente dietro indicazione di Mayer, manifestava l'intenzione di richiedere al libraio londinese notizia dei

[9] Pietro Rolandi nacque a Quarona il 3 marzo 1801 da Giovanni Antonio e da Teresa Perincioli da una famiglia relativamente agiata. Nel 1817 si trasferì a Torino dove svolse l'apprendistato da ebanista. Soggiornò nella capitale sabauda per quattro anni, fino a quando gli fece visita il fratello maggiore Giovanni Battista, che aveva impiantato una libreria a Londra. Questi intuì le capacità del giovane e lo volle con sé come collaboratore. Quindi, a spese del fratello, Pietro poté recarsi a Firenze per perfezionarsi nell'uso della lingua toscana, oltre a studiare disegno e incisione, discipline che attese anche in suo successivo periodo romano. Pietro, poi, raggiunse il fratello nella capitale londinese, dove lo introdusse nella cerchia delle sue conoscenze. Il giovane si dimostrò, fin da subito, un capace collaboratore, interessandosi in particolar modo dei lavori legati alla stampa e alle produzioni artistiche. Scomparso il fratello nel 1826, a venticinque anni decise, con gran coraggio, di potenziare l'attività ereditata. Capace di conoscere i gusti del pubblico, entrò in contatto con parecchi editori italiani e stranieri, e con personalità di spicco. Sempre, però, attento anche ai fatti interni della natia Valsesia, divenne nel 1837 socio perpetuo della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno. Proprio in quell'anno conobbe Mazzini, partecipando con lui all'impresa del Dante foscoliano, oggetto del presente lavoro. Dal settembre del 1846, lasciata la libreria al nipote, si trasferì a Livorno, Negli anni londinesi ebbe relazioni epistolari con molte personalità nel campo politico, letterario, artistico; di conseguenza si trovò a possedere un gran numero di autografi, conservati da lui gelosamente. Partendo da questo primo nucleo documentario, scaturì in lui la passione del collezionista accanito. Nel 1852 partì per un viaggio di studio nel Medio Oriente. Abbandonati definitivamente gli affari e venduta l'attività al nipote, nel 1855 si recò in Egitto con l'intenzione, un po' velleitaria, di raggiungere l'Etiopia, idea quest'ultima poi accantonata. Compì viaggi anche in Europa, come per esempio in Spagna. Morì a Napoli il 7 febbraio 1863.

Su questo personaggio conosciuto ora, di fatto, solo in ambito locale, si possono leggere un certo numero di studi. Il primo in ordine cronologico è la biografia curata da GASPARO BARBERA (Firenze, 1863) ma i più importanti sono quelli di MARIO NAGARI, *Pietro Rolandi da Quarona Valsesia (1801 – 1863), libraio ed editore in 20, Berner's Street a Londra*, Novara, Tip. La Moderna, 1959, ristampa anastatica a cura del Comune di Quarona nel 2001 e di AA. VV, cit. , a c. di TONELLA REGIS, Borgosesia, Tipolitografia di Borgosesia s.a.s, 2006.

materiali lasciati dal poeta morente[10], giungeva nella capitale inglese. Tra le frequentazioni più precoci vi fu quella del gabinetto di lettura italiana del Rolandi, che aveva ereditato dal fratello Giambattista un'avviata libreria. I primi titoli pubblicati per i tipi dei Rolandi non si discostano dall'ordinario, tuttavia l'ingegnere Giambattista, intrapresa la professione di libraio per necessità, dimostrò una notevole competenza tanto da curare la stampa di nove opere, coprendo un arco cronologico compreso tra il 1819 ed il 1825.

Scomparso il fratello nel 1826, fu Pietro Rolandi a proseguire il negozio del *Gabinetto italiano di letteratura e belle arti*, poi diventato, più semplicemente, Libreria italiana, ubicato in Berner's Street. Quest'ultimo era originario di una vallata povera e marginale degli Stati Sardi, la Valsesia appunto, zona in cui si coltivavano in modo egregio le arti meccaniche[11], ma non le lettere. Perciò egli non aveva nessuna velleità di atteggiarsi a letterato, ma aveva un forte spirito pratico, unito al desiderio di mettersi in gioco. Tutte queste caratteristiche garantirono un certo successo all'impresa editoriale, tant'è che il catalogo stilato nel 1840 annoverava un elenco, davvero considerevole, di 4291 titoli disponibili, chiaramente non tutti reperibili *in loco*, comprendendo all'interno numerosi libri rari[12], in lingua italiana.

Da questi dati è possibile inferire che l'ancor giovane valsesiano tentava, intorno a quegli anni, una, per certi versi, inaspettata svolta nelle vesti di libraio ed editore, che rispondeva certo alle richieste del mercato inglese, ma sicuramente era, in larga parte, dovuta al bacino di pubblico potenziale, sempre più grande, costituito dagli esuli. Si avverte, dunque, un cambiamento di registro, quasi configurabile nei termini di una rivoluzione copernicana, passando dalla pubblicazione di opere politicamente "neutre", a quella di scritti impegnati. Non fu solo il gretto calcolo commerciale a dettare tale nuova linea editoriale, ma probabilmente fu anche l'incontro con una personalità carismatica, come quella di Mazzini, ad incidere fortemente su questa scelta.

In questo quadro particolare, in una cornice, sotto taluni aspetti, del tutto singolare scaturisce l'idea di dare alle stampe l'edizione foscoliana dell'opera immortale di Dante[13]. Secondo una memoria stesa da Mazzini nel 1863, appare in modo nitido i ruoli che ciascuno ebbe nell'impresa: Mazzini convinse Rolandi ad anticipare la somma di quattrocento sterline, cifra davvero consistente, che Pickering richiese, e si adoprò per completare non tanto il commento, che era fermo all'*Inferno*, ed ovviamente non era proseguibile, pena lo snaturamento dell'opera, ma l'apparato di

---

[10] Mazzini fu sempre un appassionato di Foscolo; in tal senso è sufficiente ricordare questo passo giovanile: <<Foscolo fu uno dei primi affetti della mia vita. Fin dagli anni più giovanili, quand'io m'affacciai agli studi e sentii balzarmi dentro l'orgoglio del nome italiano, le sue pagine furono per me oggetto di lettura assidua, ripetuta, perenne: m'affratellai coll'anima sua […]>>. La presente citazione è tratta da uno scritto steso il 31 maggio 1871, ed è contenuta in GIUSEPPE MAZZINI, *Scritti editi ed inediti*, Roma, 1891, vol. XVIII.

[11] Il giovane Rolandi, infatti, come già detto, aveva svolto un apprendistato da ebanista

[12] Basti, a tal proposito, citare la *Commedia* Landiniana ed i *Trionfi* petrarcheschi del 1488

[13] E' da notare, per inciso, che il Rolandi aveva già pubblicato nel 1828 un'edizione della *Divina Commedia* in italiano, riedizione di quella milanese di Nicolò Bettoni del 1825

varianti relativo alle altre due rimanenti cantiche. Il fondatore della *Giovine Italia* attese poi al manifesto con cui si annunciava la pubblicazione, mentre Rolandi si assumeva le spese di stampa e l'onere della distribuzione. Una netta divisione, quindi, si stabilì tra il lavoro intellettuale mazziniano, e gli incarichi logistici spettanti all'editore valsesiano trapiantato a Londra.

Rimane, tuttavia, un punto da chiarire: se, cioè, Rolandi fosse a conoscenza che l'opera del Foscolo, essendo mutila, avrebbe perduto molto del suo teorico valore, circostanza non sottolineata, almeno in modo evidente, da Mazzini che preferì appunto sorvolare su tale aspetto, verosimilmente per non inficiare, sin dagli esordi, la coraggiosa iniziativa[14] e per evitare, come si espresse in seguito, <<di abbandonare ai tarli di una bottega inglese […] il lavoro che costò a Ugo la vita>>

Nel 1840 fu stampato e diffuso un manifesto nel quale si comunicava la notizia del ritrovamento dei manoscritti foscoliani, rimproverando i compatrioti del grande esule di aver dimenticato per troppo tempo l'ultima fatica del Foscolo e fornendo un prospetto dell'edizione foscoliana della *Divina Commedia*. In tal modo si invitavano gli italiani a sottoscrivere e procurare associazioni alla nuova pubblicazione.

L'iniziativa ebbe un certo successo, e lo stesso Rolandi, per incentivarla si recò in Italia, dopo quindici anni di assenza, tra la fine del 1840 e la metà del 1841, ed un seconda volta nel 1842

Rolandi, quindi, iniziò, a metà del mese di ottobre del 1840, il proprio *tour* per propagandare l'edizione foscoliana, portando con sé numerose copie del manifesto programmatico, la lettera[15] di presentazione preparata dallo stesso Mazzini per l'aristocratica senese Quirina Mocenni Magiotti[16], la "Donna gentile" del Foscolo, che aiutò il poeta sino alla morte sia dal punto di vista del conforto morale sia da quello economico, un ritratto ad olio del Baretti[17], molti indirizzi di librai, editori, di uomini di lettere, di personalità di spicco nell'ambito culturale, cataloghi di libri posseduti dalla sua libreria.

---

[14] Mazzini ricordò con questi accenti l'impresa del Dante foscoliano:

<<Il Purgatorio e il Paradiso non consistevano che nelle pagine della volgata, alle quali stavano appiccicate liste di carte, preste a ricevere le indicazioni delle varianti; ma le varianti mancavano, mancava ogni indizio di scelta o di concezione di testo. Rimasi gran tempo in forse s'io non fossi in debito di dichiarare ogni cosa al Rolandi; ma Pickering era inesorabile a vendere tutto, o nulla; e il libraio italiano non avrebbe probabilmente acconsentito a sborsare quella somma per una sola cantica. A me intanto sembrava obbligo sacro verso il Foscolo e la letteratura dantesca di non lasciare che andasse perduta la parte di lavoro compita; e parevamo di sentirmi capace di compierlo io stesso, seguendo le norme additate da Foscolo nella concezione della prima cantica e immedesimandomi col suo metodo… Tacqui adunque e impresi io stesso la difficile scelta delle varianti e la concezione ortografica del testo…Per sei mesi il mio letto (dacché io non avevo che una stanza) fu coperto dalle edizioni del poema, attraverso le quali io rintracciava le varie lezioni che la mancanza di un testo originale, l'ignoranza dei tardi copisti, le borie locali accumularono su quasi ogni verso>>.MAZZINI, cit., vol. VI (IV politica)

[15] La lettera è stata pubblicata da GIUSEPPE CHIARINI, "Nuova Antologia", serie II, volume XLVIII, fasc. XXIII, p. 393.

[16] Figlia di Ansano Mocenni, mercante senese, e di Teresa Regoli studiò al Conservatorio di Santa Maria Maddalena a Siena per poi, nel 1801, sposare Ferdinando Magiotti di Montevarchi, nobile di provincia e pronipote di Raffaello Magiotti Visse con il marito tra Firenze e Montevarchi. Ebbe per amico Leopoldo Cicognara, assiduo frequentatore del suo salotto fiorentino, che nell'autunno del 1812 le presentò Foscolo, con cui intrecciò una breve storia d'amore Nel ricordo del poeta, intrattenne rapporti d'amicizia con Mazzini e Pellico. Dal 1830 alla morte, avvenuta nel 1847, si dedicò ad opere pie ed assistenziali soprattutto rivolte all'infanzia.

[17] Rolandi aveva acquistato da alcuni anni il ritratto barettiano da Henry Richard Vassall Fox (1773 – 1840), terzo lord Holland, eminente politico del partito Whig, protettore e amico di Foscolo, che tenne nella sua casa con la moglie Elisabetta un frequentato salotto liberale, noto anche ai romantici italiani e a Madame de Stael.

A Parigi si trattenne qualche giorno, visitando soprattutto librai ed editori, palesando loro il progetto della pubblicazione del Dante foscoliano. Dopo questo breve soggiorno, raggiunse Torino, città a lui molto cara, dal quale mancava da vent'anni. È interessante rilevare come l'editore cercasse, fin da subito, tramite il dono del quadro del Baretti e di due libri cinesi che aveva con sé, di ringraziarsi i favori del conte Alessandro Saluzzo di Monesiglio, Presidente dell'Accademia delle Scienze torinese. Dalla capitale del Regno di Sardegna, raggiunse la natia Quarona, e da qui poi mosse alla volta di Milano dove, come al solito, cercò d'instaurare rapporti commerciali e raccogliere sottoscrizioni. Il 13 novembre fu accolto dal conte Federico Confalonieri, il quale lo munì di una lettera di presentazione per il marchese Gino Capponi. Incontrò anche un promotore e operatore culturale eccezionale, quale il politico e saggista Carlo Cattaneo, fondatore e direttore de "Il Politecnico".

Il 18 novembre partì di nuovo, toccando, in rapida successione, Piacenza, Mantova, Verona, Vicenza, Venezia, ove poté conoscere il famoso bibliotecario Bartolomeo Gamba (1776 – 1841), Ferrara, Bologna, per giungere a Firenze il 9 dicembre, dove non ebbe modo d'incontrare Capponi, assente dalla città. Tuttavia, il soggiorno fiorentino ebbe per Rolandi comunque dei risvolti positivi, avendo la possibilità di fare la conoscenza della signora Mocenni, che gli affidò alcune carte del Foscolo, ed in particolare un frammento dell'*Ipercalisse*, la *clavis*.

Dopo una breve permanenza a Livorno, ove incontrò Mayer, che lo informò sui manoscritti del Foscolo ritrovati nel baule custodito da de Riego che stava proprio in quel momento studiando, ritornò a Fienze, per poi passare a Roma e a Napoli e da qui, via nave, a Genova, che rappresentò l'ultima tappa italiana del suo itinerario, prima di far ritorno a Londra.

.Se il primo viaggio in Italia, come si è visto, fu sostanzialmente tranquillo, il secondo, invece, ebbe risvolti drammatici per l'editore valsesiano. Infatti nel periodo della Restaurazione e della politica della repressione, a tutti i costi, di qualsiasi voce di dissenso, non si poteva tollerare la diffusione di un libro, che sebbene intitolato a Foscolo, di fatto era stato redatto dall'esule più famoso d'Europa. Per tal motivo, ingenuamente forse non calcolato, Pietro Rolandi subì un interrogatorio a Milano, fu arrestato a Napoli, dove, tra l'altro, i libri vennero sequestrati, mentre fu sorvegliato a Livorno; intanto la vendita fu ostacolata a Genova, e vigilata a Torino. Tuttavia, l'aspetto che può stupire, non è tanto la, prevedibile, persecuzione nei confronti di chi veniva reputato un pericoloso emissario mazziniano, ma quanto l'accoglienza, piuttosto fredda, se non addirittura aspramente critica, ravvisabile nei potenziali sostenitori, come Gino Capponi:

Per quello che riguarda il Dante noi siamo stati burlati, e la burla a Lei costò cara: è quindi necessario che l'edizione continuandosi con altre scritture inedite e buone acquisti un pregio corrispondente alla generosità della S. V. che ce l'avrà procurata. Io dunque desidero e spero vederlo crescere a cinque o almeno sei volumi[18].

A questa missiva, dai contenuti e dal tono piuttosto forti, rispose rammaricato, deluso, lo stesso Rolandi, sostenendo che non era compito suo stabilire se l'edizione apprestata da Foscolo per la *Commedia* avesse o meno pregio letterario, non aspettandosi certo un simile atteggiamento di ostilità da parte degli amici dell' autore de *I Sepolcri*, e ribadendo, infine, che l'eventuale danno sarebbe ricaduto solo su di lui.

Consultando il carteggio *Angeloni – Rolandi - Giannini* [19] si evince che la stampa dell'opera era sta concertata dal Rolandi presso un tipografo di Bruxelles[20], probabilmente per risparmiare sui costi. Al progetto del Dante foscoliano, è da notare, non partecipò un intellettuale di spicco come Antonio Panizzi[21], che pure era amico di Rolandi, perché non condivideva, probabilmente anche a ragione, la lettura, settaria, che era sta fatta del capolavoro della letteratura italiana.

La stampa andò molto a rilento, per una serie di circostanze che non dipendevano né dal Mazzini né dal Rolandi.

Nel 1842 uscì il primo volume contenente la *Prefazione* stesa da Mazzini, una seconda *Prefazione* redatta ancora da Foscolo e il, già noto, *Discorso sul testo*. Nello stesso anno uscì il secondo tomo con il *Testo dell'Inferno*, accompagnato da un notevole *corpus* di varianti e di note, seguito dalle Appendici: *Epistola di Dante ad Arrigo VII di Lussemburgo*; *Epistola di Dante ai Cardinali e Principi per l'elezione di un Papa italiano*; *Quattro Canti e della redazione latina della <<Divina Commedia>>*, erroneamente attribuiti a Dante.

Nel 1843 venne dato alle stampe il terzo tomo, nel quale furono inclusi il *Testo del Purgatorio* dotato di un apparato di varianti, senza però alcuna nota; le *Canzoni* ricordate da Casella e da Buonagiunta da Lucca; l'*Epistola* a Can Grande della Scala; il *Testo del Paradiso* con varianti senza note, inferiori per consistenza a quelle allestite per le altre due precedenti cantiche; la *Canzone* ricordata da Carlo Martello; infine una *Nota* complementare, ancora scritta da Foscolo, intesa a ribadire il concetto esposto nel *Discorso sul testo*, ossia il nucleo di pensiero che tentava di presentare Dante come un *riformatore della Religione*.

---

[18] *Lettera del 6 febbraio 1843* in *Carteggio Angeloni – Rolandi – Giannini*, Biblioteca della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno e di Conservazione delle Opere d'Arte in Valsesia

[19] Filza LVI (lettere e biglietti di Mazzini)

[20] Si tratta dell'editore Meline e Cans

[21] Bibliotecario e patriota (Brescello, Modena 1797 – Londra 1879). Affiliato alla Carboneria e implicato nei moti rivoluzionari del 1820 – 21, fuggì in Svizzera e poi in Inghilterra. Autore di un atto di accusa contro il governo dispotico di Francesco IV di Modena, fu condannato a morte in contumacia (1823). Abbandonate in seguito le idee giovanili, riuscì ad inserirsi ad alti livelli nel tessuto socio – culturale londinese, prima come docente di letteratura italiana (1828) e poi come direttore del British Museum (1856 – 1865). Protesse gli esuli italiani, facendosi interprete presso il governo inglese delle loro istanze. Senatore del Regno d'Italia (1868), scrisse varie opere.

Verso la fine del 1843 uscì l'ultimo tomo che racchiudeva le parti sussidiarie dell'opera: *Cronologia* di avvenimenti connessi alla vita e *Commedia* di Dante; *Notizie e pareri diversi* intorno a forse duecento codici e alla serie delle edizioni della *Commedia*; *Indice* dei vocaboli, nomi, avvenimenti storici, allusioni riferiti ai versi danteschi.

Sottesa all'opera vi era anche, in modo molto moderno, una linea interpretativa univoca e unitaria, sia pure personalissima, intesa a creare una saldatura ideale tra l'infelice Foscolo e Dante esule. Mazzini, a tal proposito, rivolgendosi in un lettera al Rolandi, giunse ad affermare che il <<il nostro è libro che deve essere esclusivamente sacro a Dante ed a Foscolo[22]>>.

Di fatto, il commento foscoliano sembra aver avuto una diffusione inferiore alle aspettative, fatto dovuto, senz'altro, anche alle condizioni, assai precarie, della circolazione libraria nella penisola. Ma probabilmente quest'osservazione si ferma solo alla superficie del problema: infatti, per comprendere le ragioni di questo sostanziale insuccesso, occorre riflettere sulla concezione stessa dell'opera, sulla sua struttura portante di pensiero. Appare difficile da spiegare, in tal senso, la circostanza che rimase inedito per molto tempo il commento a Dante del maggior poeta italiano, tanto più a Londra , nella terza decade del secolo, vi era un *milieu* straordinariamente sensibile alla poesia italiana dei primi secoli e a Dante in particolare.

Inoltre il manifesto della nuova pubblicazione foscoliana aveva suscitato all'inizio una viva ed intensa aspettativa di leggere quello che il grande poeta aveva allestito nell'ultimo scorcio della sua avventurosa esistenza. Ma, di fatto, il primo tomo apparso fu accolto con molto distacco, quasi come uno scritto già noto, considerate le precedenti edizioni del *Discorso sul testo*. Gli altri volumi diedero occasione di critiche, lamentele, commenti, a volte anche aspri, il tutto inserito in un clima di grande delusione.

Le critiche più gravi e più diffuse sorsero dalla disamina della nuova interpretazione che informava la *Commedia* rivista nell'ottica foscoliana. Se Foscolo, dal punto di vista filologico, aveva dato prova di conoscere attentamente la critica dantesca, meticoloso nella stesura delle note e delle varianti, invece, nell'illustrare il pensiero sotteso a questa cattedrale di versi, si lasciò andare ad un'interpretazione tutta sua, che finì per snaturarne il significato, troppo influenzato non solo dalla proprie concezioni, ma anche da certi ambienti londinesi, decisamente anti-cattolici, che chiusi nelle loro concezioni, per certi versi davvero da considerare come ottuse, erano incapaci di attingere alle ragioni profondi della poesia di Dante.

Così Foscolo presentò non Dante nella sua storicità, ma il *suo* Dante, che da scrittore cristiano divenne una sorta di riformatore, di profeta di una nuova visione della Fede, intrisa di un laicismo del tutto estraneo al contesto della *Commedia*.

---

[22] *Lettera al Rolandi*, s. d. (ma 1841) in GIUSEPPE MAZZINI, *Scritti editi ed inediti,* Imola, Galeati, 1914, vol. XX, p.404

. A sostegno di quest'ipotesi, il grande letterato si diffuse a trattare di dogmi, di presunte contraddizioni fra il Fiorentino e la dottrina cattolica, di impossibilità di rinnovare dall'interno una Chiesa malata e corrotta e della conseguente necessità di sostituirla con un nuovo, e non meglio precisato, organismo.

Lo scrittore, forse andando oltre le proprie intenzioni, era entrato in un campo a lui sconosciuto, quello della Teologia appunto, giungendo a compiere non pochi errori nelle note a commento dell'*Inferno* e nella cronologia.

Nei confronti del nuovo sistema d'interpretazione avanzato da Foscolo, enfatizzato ancor di più dalla presentazione curata da Mazzini, le critiche si moltiplicarono, tanto che a Napoli e a Genova l'opera venne censurata. Infine, la pubblicazione fu messa all'Indice l'8 agosto 1845.

Tale rifiuto verso un'edizione sicuramente importante apparve dovuto ad una visione di parte, anche se, ed è opportuno precisarlo, il giudizio formulato dai contemporanei sul pensiero foscoliano fu dovuto alla necessità di rapportare Dante al suo contesto storico, in modo sereno e distaccato. Tale atteggiamento ebbe ulteriore conferma nel momento in cui al Senato del Regno, si dibatté sull'istituzione di una *Cattedra Dantesca*, il 23 giugno 1887. In tale seduta, Camillo Caracciolo, un senatore biellese, si espresse con questi toni su tale argomento, che presentava, sotto taluni aspetti, non pochi punti di discussione:

> […] Vi è tuttavia un pericolo da cansare, ed è che il fervore, lo zelo della vita politica militante in cui tutti gli uomini d'azione e di pensiero in Italia sono entrati, possa portare ad esagerare il compimento del professore, dando luogo ad una di quelle interpretazioni che sono come spade alle scritture in render torti li diritti volti. Vale a dire che una certa conformità di passione e di vicende di allora con le passioni e con le vicende politiche dei tempi moderni faccia saltare il concetto e la natura del pensiero dantesco. Ciò è accaduto anche a uomini grandi come il Foscolo ed il Rossetti[23], i quali hanno voluto torcere le idee dantesche a modo loro in guisa da togliere alle idee medesime, secondo l'avviso dei più competenti, la corrispondenza con quello che doveva essere l'intendimento del poeta.

Tuttavia il lavoro svolto da Foscolo e Mazzini fu sicuramente importante, e non andò perduto[24], anche se tale operazione culturale subì pesanti critiche anche nel Novecento. Si consideri

---

[23] Letterato (Vasto, Cheti 1783 – Londra 1854) esule in Inghilterra dopo i moit del 1820 – 21, professore di lingua e letteratura italiana al King' s College, fu autore di un *Commento analitico* in due libri sull'*Inferno* di Dante. Caratterizzata da uno spirito anticattolico, la sua opera complessiva evidenzia nell'interpretazione delle allegorie dantesche, dalla *Vita Nova* al poema, l'intento di dimostrare l'appartenenza di Dante alla setta dei Fedeli d'amore, che progettava una riforma della Chiesa in direzione antipapale.

[24] I manoscritti foscoliani rimasero di proprietà, dunque, di Pietro Rolandi. Un anno dopo, il 6 maggio 1864, su il "Monte Rosa" , una testata giornalistica locale valsesiana, nella cronaca si dà notizia <<della possibilità di acquistare libri di Pietro Rolandi nel negozio di mobili del Sig. De Albertis in Torino segnalando che il famoso manoscritto di Ugo Foscolo *I commenti alla Divina Commedia* acquistato dal Rolandi per 400 sterline non ha ancora trovato l'acquisitore>>.
Don Pietro Calderini (Borgosesia 1824 – Varallo 1906), il maggiore intellettuale valsesiano dell'epoca, si augura che non venga venduto all'estero "ove sarà comprato per vanità, non certo per stima e venerazione dell'immortale ingegno del magnanimo e sventurato italiano".
Dalle pagine de "Il Monte Rosa" del 25 giugno 1880 si apprende che manoscritti foscoliani furono acquistati dagli eredi di Pietro Rolandi, da Gaudenzio Frascotti, di Bastia, frazione di Borgosesia, insegnante di Letteratura greca e latina nel R. Liceo di Pistoia che per <<secondare il desiderio del suo amico Prof. Calderini… mandava tali carte in generoso dono a Varallo, dov'egli ha compiuto gli

in tal senso l'opinione espressa in una pubblicazione edita a Genova nel 1923, *La raccolta dantesca della biblioteca Evan Mackenzie con la cronologia delle edizioni della Divina Commedia,* a pagina XLVI:

> Il Foscolo non fece che compilare le varie lezioni riferite nelle edizioni anteriori, lavoro tutto materiale che, forse per convenire troppo poco al suo genio poetico, non fu eseguito con troppa accuratezza. Assai spesso si omettono delle lezioni d'importanza ed invece se ne ripetono delle alte, che non sono che differenze ortografiche. Qualche volta i codici e le edizioni che danno la variante sono confusi tra loro, oppure il nome di quei codici rimane nella penna dell'editore.

---

studi classici ginnasiali; e concedeva che esse venissero depositate nella piccola ma pur preziosa biblioteca della nostra Società d'Incoraggiamento>>.

Gaudenzio Frascotti divenuto preside del Liceo Cristoforo Colombo di Genova, in una lettera del 15 luglio 1901, inviata al Prof. Don Pietro Calderini a rettifica del catalogo Campani, in cui alla nota n° 43 si legge che i manoscritti foscoliani "per generosa disposizione degli eredi Rolandi, sono di proprietà della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno", auspicando che fossero riunite al resto della collezione Rolandi (il Carteggio Rolandi si compone di 94 filze con 420 autografi di uomini celebri nella politica e nelle lettere vissuti nell'Ottocento, collezione raccolta da Pietro Rolandi e ceduta al Museo di Storia Naturale di Varallo "per generosa disposizione" di Luigi Rolandi, pronipote ed erede di Pietro) ricorda che i manoscritti in realtà furono venduti a lui da Luigi Rolandi, pronipote ed erede di Pietro Rolandi, ed egli ne fece poi dono al Museo di Varallo.

View publication stats